

πρώτων ἀποθανόντων τρόπῳ τοῦδε. [2] Τὰ μὲν ὄσα προτίθενται τῶν ἀπογενομένων¹ πρότερον σακηνὴν ποιήσαντες, καὶ ἐπιφέρει τῷ αὐτοῦ ἕκαστος ἦν τι βούληται. [3] ἐπειδὴν δὲ ἡ ἐκφορὰ ἦ, λάρνακας κυπαρισσίνας ἀγούσιν ἀμαξίαι, φυλῆς² ἑκάστης μίαν ἔνεστι δὲ τὰ ὄσα ἦς ἕκαστος ἦν φυλῆς. Μία δὲ κλίνη κενὴ φέρεται ἐστρωμένη τῶν ἀφανῶν, οἱ δὲ μὴ εὐρεθῶσιν ἐς ἀνάφρασιν. [4] Εὐνεκφέρει δὲ ὁ βουλόμενος καὶ ἀστῶν καὶ ξένων, καὶ γυναῖκες πάρεσιν αἱ προσήκουσαι ἐπὶ τὸν τάφον ὀλοφύμεναι. [5] Τηθέασιν οὖν ἐς τὸ δημόσιον σῆμα, ὃ ἔστιν ἐπὶ τοῦ καλλίστου προσαστίου τῆς πόλεως³, καὶ αἰεὶ ἐν αὐτῷ θάπτουσι τοὺς ἐκ τῶν πολέμων, πλὴν γε τοὺς ἐν Μαραθῶνι ἐκείνων δὲ διαπρεπῆ τὴν ἀρετὴν κρίναντες αὐτοῦ καὶ τὸν τάφον ἐποίησαν. [6] Ἐπειδὴν δὲ κρύψωσι γῆ, ἀνήρ ἠρημένος ὑπὸ τῆς πόλεως, ὃς ἂν γλώμη τε δοκῆ μὴ ἀξύνετος εἶναι καὶ ἀξιώσει προήκη, λέγει ἐπ' αὐτοῦς ἔταινον τὸν πρόποντα· μετὰ δὲ τοῦτο ἀπέρχονται. [7] ἼΩδε μὲν θάπτουσιν· καὶ διὰ παντὸς τοῦ πολέμου, ὅποτε ξυμβαίη αὐτοῖς, ἐρχῶντο τῷ νόμῳ. [8] Ἐπὶ δ' οὖν τοῖς πρώτοις τοῖσδε Περικλῆς ὁ Ἐανδρίππουλ' ἠρέθη λέγειν. Καὶ ἐπειδὴ καιρὸς ἐλάμβανε, προελθὼν ἀπὸ τοῦ σήματος ἐπὶ βῆμα ὑψηλὸν πεποιημένον, ὅπως ἀκούοιτο ὡς ἐπὶ πλείστον τοῦ ὄμιλου, ἔλεγε τοιῦδε.

[35, 1] « Οἱ μὲν πολλοὶ τῶν ἐνθάδε ἤδη εἰρηκότων ἐπαινοῦσι τὸν προσθέντα τῷ νόμῳ τὸν λόγον τόνδε, ὡς καλὸν ἐπὶ τοῖς ἐκ τῶν πολέμων θαιπτομένοις ἀγορεύεσθαι αὐτόν. Ἐμοὶ δ' ἀρκούν ἂν ἐδόκει εἶναι ἀνδρῶν ἀγαθῶν ἔργῳ γενομένων ἔργῳ καὶ δηλοῦσθαι τὰς τιμὰς, οἷα καὶ νῦν περὶ τὸν τάφον τόνδε δημοσίᾳ παρασκευασθέντα ὄρατε, καὶ μὴ ἐν ἐνὶ ἀνδρὶ πολλῶν ἀρετὰς κινδυνεύεσθαι εὐ τε καὶ χεῖρον εἰπόντι πιστευθῆναι. [2] Χαλεπὸν γάρ τὸ μετρίως εἰπεῖν ἐν φῶ μάλιστα καὶ ἡ δόκησις τῆς ἀληθείας

34- 1. I cui corpi erano stati bruciati sui luoghi delle battaglie.

2. Le tribù erano dieci, e su di esse si fondava l'amministrazione politica e militare degli Ateniesi. Erano state create da Clistene (cfr. *supra*, I, 126, nota 12) per sostituire le quattro antiche tribù, basate su legami di parentela tra i nobili che le dominavano, e non comprendenti tutti i cittadini. Ciascuna delle nuove tribù conteneva cittadini provenienti da tutte e tre le suddivisioni principali dell'Attica create dallo stesso Clistene.

3. Nella parte del Ceramico (quartiere nordoccidentale della città) che si trovava fuori le mura, vicino al Dipylon, la porta principale di Atene.

guerra. La cerimonia si svolge in questo modo. [2] Tre giorni prima, dopo aver eretto una tenda vi espongono le ossa dei caduti¹, e ciascuno porta al proprio parente morto l'offerta che vuole. [3] E quando ha luogo il funerale, carri trasportano bare di cipresso, una per ciascuna tribù². Vi sono dentro le ossa degli uomini della tribù a cui ciascun morto appartiene. Viene anche portata una lettiga vuota e coperta di drappi per ricordare i dispersi, quelli di cui non si siano potuti trovare e raccogliere i resti. [4] Si associa ad accompagnare i morti chi vuole, sia dei cittadini sia degli stranieri, e le parenti dei morti sono presenti alla sepoltura e fanno i loro lamenti. [5] Pongono le bare nel cimitero pubblico, che è nel più bel sobborgo della città³; e in esso seppelliscono sempre quelli che sono morti nelle guerre, eccettuati quelli di Maratona: poiché giudicarono straordinario il valore di quegli uomini, fecero là anche la loro sepoltura. [6] Quando li hanno sepolti nella terra, un uomo scelto dalla città, che sia apprezzato per l'intelligenza e si distingua per la reputazione, pronuncia in loro onore un elogio appropriato: dopo di che se ne vanno. [7] In questo modo li seppelliscono: e per tutta la durata della guerra, quando si presentava l'occasione seguivano l'usanza. [8] Per questi primi caduti, dunque, a pronunciare il discorso fu scelto Pericle, figlio di Santippo. Quando arrivò il momento giusto, venne avanti dal sepolcro e salì su una piattaforma che era costruita alta, affinché potesse essere udito dalla folla il più lontano possibile, e parlò in questo modo:

[35, 1] « La maggior parte di quanti hanno parlato qui nel passato loda chi all'usanza della cerimonia aggiunse questo discorso, dicendo che è bello che esso venga pronunciato in onore dei sepolti che sono caduti nelle guerre. Ma a me sarebbe sembrato sufficiente che per uomini che si dimostrarono valorosi nei fatti, gli onori fossero anche manifestati con i fatti, come vedete proprio ora nel caso di questa sepoltura preparata a spese pubbliche; e avrei preferito che il credere nelle virtù di molti uomini non corresse rischi in relazione alla capacità di parlar bene o male. [2] È difficile parlare in modo adatto in una situazione in cui si

βραβειούται. Ὁ τε γὰρ ξυνειδώς και εὔνους ἀχροατῆς τάχ' ἄν τι ἐνδεοτέρως πρὸς ἀ βούλεται τε και ἐπίσταται νομίσειε δη-
 λουῖσθαι, ὅ τε ἀπειρος ἔστιν ἀ και πλεονάζεσθαι, διὰ φθόνον,
 εἴ τι ὑπὲρ τὴν αὐτοῦ φύσιν ἀκούσι. Μέχρι γὰρ τοῦδε ἀνεκτοὶ οἱ
 ἔπινοι εἰσι περὶ ἐτέρων λεγόμενοι, ἐς ὅσον ἄν και αὐτὸς ἕκαστος
 οἴηται ἱκανὸς εἶναι δρᾶσαι τι ὧν ἤκουσεν. τῷ δὲ ὑπερβάλλοντι
 αὐτῶν φθονοῦντες ἤδη και ἀπιστοῦσιν. [3] Ἐπειδὴ δὲ τοῖς
 πάλαι οὕτως ἐδοκίμασθη ταῦτα καλῶς ἔχειν, χρῆ και ἐμὲ ἐπό-
 μενον τῷ νόμῳ πειρᾶσθαι ὑμῶν τῆς ἐκάστου βουλῆσεώς τε και
 δόξης τυχεῖν ὡς ἐπὶ πλείστον.

[36, 1] Ἄρξομαι δὲ ἀπὸ τῶν προγόνων πρῶτον· δίκαιον γὰρ
 αὐτοῖς και πρέπον δὲ ἅμα ἐν τῷ τοιῷδε τὴν τιμὴν ταύτην τῆς
 μνήμης δίδοσθαι. Τὴν γὰρ χάραν οἱ αὐτοὶ αἰεὶ οἰκοῦντες διαδοχῆ
 τῶν ἐπιγιγνομένων ἰ μέχρι τοῦδε ἐλευθέρων δι' ἀρετὴν παρέδοσαν.
 [2] Και ἐκεῖνοι τε ἄξιοι ἐπαίνου και ἔτι μάλλον οἱ πατέρες ἡμῶν·
 κτησάμενοι γὰρ πρὸς οἷς ἐδέξαντο ὄσπην ἔχομεν ἀρχὴν οὐκ ἀπόνως,
 ἡμῖν τοῖς οἷδε οἱ νῦν ἔτι ὄντες μάλιστα ἐν τῇ καθεστηκυίᾳ ἡλικίᾳ
 ἐπιρρῆσθαι και τὴν πόλιν τοῖς πᾶσι παρесеυάσασθαι και ἐς
 πόλεμον και ἐς εἰρήνην αὐταρκεστάτην. [4] Ὡν ἐγὼ τὰ μὲν κατὰ
 πολέμους ἔργα, οἷς ἕκαστα ἐκτῆθη, ἢ εἴ τι αὐτοὶ ἢ οἱ πατέρες
 ἡμῶν βάρβαρον ἢ Ἑλληνα πολέμιον ἐπιόντα προθύμως ἡμυνάμεθα,
 μαχηροῦν ἐν εἰδόσιν οὐ βουλόμενος ἑάσω· ἀπὸ δὲ οἷας τε
 ἐπιτηδεύσεως ἡλθομεν ἐπ' αὐτὰ και μεθ' οἷας πολιτείας και

riesce a malapena a dare un fondamento perfino all'opinione
 che sia stata detta la verità. Infatti l'ascoltatore che conosce
 gli avvenimenti per propria esperienza ed è ben disposto
 verso i caduti potrebbe forse pensare che qualche aspetto
 sia illustrato in modo alquanto inadeguato in confronto ai
 suoi desideri e alla sua conoscenza, mentre chi non ne ha
 esperienza, se dovesse udire cose che siano al di sopra delle
 proprie capacità, potrebbe credere per invidia che vi siano
 delle esagerazioni. Fino a questo punto sono tollerabili le
 lodi degli altri: fino, cioè, al punto in cui ciascuno crede di
 esser anche lui capace di far qualcosa di ciò che ha sentito
 narrare: ma per ciò che supera le loro possibilità gli uomini
 nutrono subito invidia e non vi credono. [3] Ma poiché
 dagli antichi è stato riconosciuto che la cerimonia svolta
 in questo modo andava bene, devo anch'io seguire l'usanza
 e cercare di soddisfare il più possibile il desiderio e l'opi-
 nione di ciascuno di voi.

[36, 1] Comincerò parlando prima di tutto dei nostri
 antenati: è giusto e nello stesso tempo appropriato in un'oc-
 casione come questa che sia dato loro l'onore di questo ri-
 cordo. Vivendo nella nostra terra, sempre gli stessi abitanti,
 nel susseguirsi delle generazioni¹, l'hanno tramandata libera
 fino ad oggi grazie al loro valore. [2] Essi sono degni di lode,
 e ancor più lo sono i nostri padri: infatti, dopo aver con-
 quistato, non senza fatica, tutto l'impero che possediamo,
 raggiungendolo a quanto avevano ereditato, hanno lasciato
 anche questo a noi, la generazione di oggi. [3] Ma la potenza
 dell'impero, nella maggior parte dei suoi elementi l'abbiamo
 accresciuta noi stessi, che oggi siamo ancora più o meno
 nell'età di mezzo, e abbiamo reso la città sotto tutti gli
 aspetti sufficiente a sé stessa al massimo grado, sia per la
 guerra, sia per la pace. [4] Tralascero, poiché non voglio
 dilungarmi davanti a voi che conoscete queste cose, di par-
 lare delle gesta compiute da questi uomini durante le guerre,
 gesta grazie alle quali avvenne ogni conquista, o con le quali
 noi o i nostri padri respingemmo con ardore il nemico, bar-
 baro o greco, che ci attaccava: ma sulla base di quali prin-
 cipi raggiungemmo questa potenza, e con quale sistema di

τρόπων ἐξ ὧν μεγάλη ἐγένετο, ταῦτα δηλώσας πρώτων εἶμι καὶ ἐπὶ τὸν τῶνδε ἑταίρων, νομίζων ἐπὶ τε τῷ παρόντι οὐκ ἂν ἀπρεπῆ λεχθῆναι αὐτὰ καὶ τὸν πάντα ἑμίλον καὶ ἀστῶν καὶ ξένων ξύμφορον εἶναι αὐτῶν ἑτακοῦσαι.

[37, 1] Χρῶμεθα γὰρ πολιτεία οὐ ζηλοῦση τοὺς τῶν πέλας νόμους, παράδειγμα δὲ μέλλον αὐτοὶ ὄντες τινὲ ἢ μιμούμενοι, ἐτέρους. Καὶ ὄνομα μὲν διὰ τὸ μὴ ἐς ἄλλους ἄλλ' ἐς πλείονας οἰεῖν δημοκρατία· κέκληται, μέτεστι δὲ κατὰ μὲν τοὺς νόμους πρὸς τὰ ἴδια διάφορα πᾶσι τὸ ἴσον, κατὰ δὲ τὴν ἀξίωσιν, ὡς ἕκαστος ἐν τῷ εὐδοκίμει, οὐκ ἀπὸ μέρους τὸ πλεόν ἐς τὰ κοινὰ ἢ ἀπ' ἀρετῆς προτιμᾶται, οὐδ' αὖ κατὰ πέναν, ἔχων δὲ τι ἀγαθὸν δρᾶσαι τὴν πόλιν, ἀξιώματος ἀφανεία κεκώλυται. [2] Ἐλευθέριως δὲ τὰ τε πρὸς τὸ κοινὸν πολιτούμεν καὶ ἐς τὴν πρὸς ἀλλήλους τῶν καθ' ἡμέραν ἐπιτηδευμάτων ὑποψίαν, οὐ δι' ὀργῆς τὸν πέλας, εἰ καθ' ἡδονὴν τι δρᾶ, ἔχοντες, οὐδὲ ἀζημίους μὲν, λυπηρὰς δὲ τῇ ὄψει ἀχθηδόνως προστιθέμενοι. [3] Ἄνεταχθῶς δὲ τὰ ἴδια προσομιλοῦντες τὰ δημόσια διὰ δέος μάλιστα οὐ παρανομοῦμεν, τῶν τε αἰεὶ ἐν ἀρχῇ ὄντων ἀκράσει καὶ τῶν νόμων, καὶ μάλιστα αὐτῶν ὅσοι τε ἐπ' ὀφελίᾳ τῶν ἀδικουμένων κεύνται καὶ ὅσοι ἀγροοὶ ὄντες αἰσχύνῃν ὀμολογουμένην φέρουσιν.

[38, 1] Καὶ μὴν καὶ τῶν πόνων πλείστας ἀναπαύλας τῇ γνώμῃ ἐπορισάμεθα, ἀγῶσι μὲν γε καὶ θυσίαις διετησίαις νομίζοντες, ἰδίαις δὲ κατασκευαῖς εὐπρεπέσιν, ὧν καθ' ἡμέραν ἡ τέρψις τὸ λυπηρὸν ἐκπλήσσει. [2] Ἐπισέρχεται δὲ διὰ μέγεθος τῆς πόλεως ἐκ πάσης γῆς τὰ πάντα, καὶ ξυμβαίνει ἡμῖν μῆδὲν οἰκιοτέρα τῇ ἀπολαύσει τὰ αὐτοῦ ἀγαθὰ γυγνώμενα καρποῦσθαι ἢ καὶ τὰ τῶν ἄλλων ἀνθρώπων.

governo e grazie a quali caratteristiche di vita tale potenza divenne grande, questo mostrerò per prima cosa, e poi passerò anche all'elogio di questi uomini. Credo che nell'occasione attuale non sia sconveniente che si dicano queste cose, e che sia utile che tutta la folla di cittadini e di stranieri le ascoltino.

[37, 1] Abbiamo un sistema di governo che non emula le leggi dei vicini; ma siamo noi stessi un modello piuttosto che gli imitatori di altri. E quanto al nome, per il fatto che non si amministra lo stato nell'interesse di pochi, ma di una maggioranza, si chiama democrazia: secondo le leggi vi è per tutti l'eguaglianza per ciò che riguarda gli interessi privati; e quanto alla considerazione di cui si gode, ciascuno è preferito per le cariche pubbliche a seconda del campo nel quale si distingue, e non per la classe da cui proviene più che per il merito; d'altra parte, quanto alla povertà, se uno è in grado di far del bene alla città, non è impedito dall'oscurità della sua posizione sociale. [2] Noi svolgiamo la nostra vita di cittadini liberamente, sia nei rapporti con lo stato, sia per ciò che riguarda i sospetti reciproci nelle attività di tutti i giorni: non siamo adirati col nostro vicino se fa qualcosa secondo il suo piacere, né infliggiamo molestie che, pur non facendo del male, sono tuttavia fastidiose alla vista. [3] Mentre ci regoliamo nei nostri rapporti privati senza offendere, nella vita pubblica non ci comportiamo in modo illegale, soprattutto a causa del rispetto, perché diamo ascolto a coloro che di volta in volta sono in carica e alle leggi, specialmente quelle che sono stabilite per aiutare le vittime di ingiustizia e quelle che, senza essere scritte, portano a chi le viola una vergogna comunemente riconosciuta.

[38, 1] Inoltre ci siamo procurati il più gran numero di svaghi per la mente come sollievo dalle fatiche, celebrando giochi e feste per tutto l'anno, e con belle case private, il cui godimento quotidiano scaccia la tristezza. [2] E a causa della grandezza della città tutti i prodotti di tutta la terra sono importati, e succede che godiamo i beni prodotti da noi come se non ci appartenessero più di quelli che ci giungono dagli altri popoli.

[39, 1] Διαφέρομεν δὲ κἀν ταῖς τῶν πολεμικῶν μελέταις τῶν ἐναντίων τοῖσδε. Τὴν τε γὰρ πόλιν κοινήν παρέχομεν, καὶ οὐκ ἔστιν ὅτε ξηγιασῆαις¹ ἀπειργομένῃ τινὰ ἢ μαθημάτων ἢ θεάματος, ὃ μὴ κρυφθῆν ἂν τις τῶν πολεμίων ἰδὼν ὠφελῆσθαι, πιστεύοντες οὐ ταῖς παρασκευαῖς τὸ πλέον καὶ ἀπάταις ἢ τῷ ἀφ' ἡμῶν αὐτῶν ἔς τὰ ἔργα εὐψύχῳ· καὶ ἐν ταῖς παιδείαις οἱ μὲν ἐπιτόνω ἀσκήσει εὐθύς νέοι ὄντες τὸ ἀνδρεῖον μετέρχονται, ἡμεῖς δὲ ἀνεμμένως διατρωμένοι οὐδὲν ἴσσαν ἐπὶ τοῖς ἰσοπαλεῖς² κινδύνους χωροῦμεν.

[2] Τεκμήριον δέ· οὔτε γὰρ Λακεδαιμόνιοι καθ' ἑαυτοῦς, μεθ' ἀπάντων δὲ ἐς τὴν γῆν ἡμῶν στρατεύουσι, τὴν τε τῶν πέλας αὐτῶν ἐπελθόντες οὐ χαλεπῶς ἐν τῇ ἀλλοτρίᾳ τοὺς περὶ τῶν οἰκείων ἀμυνομένους μαρχόμενοι τὰ πλείω κρατοῦμεν· [3] ἀδρόα τε τῇ δυνάμει ἡμῶν οὐδεὶς πῶ πολέμιος ἐνέτυχε διὰ τὴν τοῦ ναυτικῶς τε ἅμα ἐπιμέλειαν καὶ τὴν ἐν τῇ γῆ ἐπὶ πολλὰ ἡμῶν αὐτῶν ἐπίπεισιν ἢν δὲ που μορῖφ τινὶ προσημείωσι, κρατήσαντές τε τινας ἡμῶν πάντας αὐχοῦσιν ἀπεῶσθαι καὶ νυκθήμετες ὑφ' ἀπάντων ἴσσησθαι. [4] Καίτοι εἰ βέβαια μάλλον ἢ πόγων μελέτη καὶ μὴ μετὰ νόμων τὸ πλέον ἢ τρόπων ἀνδρείας ἐθέλομεν κινδυνεύειν, περιγίγνεται ἡμῖν τοῖς τε μέλλουσι ἀλγεινοῖς μὴ προκαταμενῖν, καὶ ἐς αὐτὰ ἐλθοῦσι μὴ ἀτολμοτέρους τῶν αἰεὶ μοχθούντων φαίνεσθαι· καὶ ἐν τε τούτοις τὴν πόλιν ἀξίαν εἶναι θαυμάζεσθαι καὶ ἔτι ἐν ἄλλοις.

[40, 1] Φιλοκαλοῦμέν τε γὰρ μετ' εὐτελείας καὶ φιλοσοφοῦμεν ἀνευ μαλακίας· πλοῦτῳ τε ἔργου μᾶλλον καιρῷ ἢ λόγου κόμπτῳ χρώμεθα, καὶ τὸ πένεσθαι οὐχ ὁμολογεῖν τινι αἰσχρόν, ἀλλὰ μὴ

39. 1. Cfr. *συμψα*, I, 144, 2 e I, 144, nota 1.

2. A quelli affrontati dai Lacedemoni. Secondo un'altra interpretazione il senso sarebbe: «piccoli proporzionati alle nostre forze».

[39, 1] Anche nei metodi di preparazione all'attività militare siamo diversi dai nostri avversari, e cioè sotto questi aspetti: presentiamo la città aperta a tutti, e non succede mai che con le espulsioni di stranieri¹ noi impediamo a qualcuno di conoscere o di vedere qualche cosa, da cui un nemico potrebbe trarre vantaggio vedendola, se non fosse nascosta: non abbiamo maggior fiducia nelle misure preventive e negli inganni che nel coraggio che proviene da noi stessi e negli mostriamo al momento di passare all'azione. E quanto ai sistemi educativi, mentre loro subito fin da fanciulli, con esercizi faticosi cercano di formare il coraggio, noi, anche se viviamo liberi da costrizioni, non meno coraggiosamente affrontiamo pericoli eguali². [2] Eccone una prova: i Lacedemoni non marciano contro la nostra terra solo con le proprie forze, ma con tutte quelle di cui dispongono; mentre noi, quando invadiamo il territorio dei nostri vicini, affrontiamo in battaglia in una terra straniera uomini che combattono per difendere i propri beni, e nella maggior parte dei casi li vinciamo senza difficoltà. [3] Nessun nemico finora ha incontrato le nostre forze tutte unite, per il fatto che contemporaneamente ci occupiamo della flotta e inviamo i nostri propri uomini per via di terra da molte parti: e se i nemici si scontrano con qualche frazione delle nostre forze, quando riportano la vittoria su alcuni di noi si vantano di averci respinti tutti, e quando vengono sconfitti dicono di essere stati vinti da tutti. [4] E dunque se siamo disposti ad affrontare i pericoli con tranquillità d'animo piuttosto che con la fatica delle esercitazioni, e non tanto con le regole del coraggio quanto con i modi di vita che lo ispirano, abbiamo il vantaggio di non soffrire prima del tempo in vista delle fatiche future, e, quando le affrontiamo, di non mostrarci meno coraggiosi di coloro che faticano continuamente; e la nostra città è degna di esser ammirata non solo per queste cose, ma per altre ancora.

[40, 1] Amiamo il bello senza esagerazione e la cultura senza mollezza. Ci serviamo della ricchezza più come mezzo per agire che per vantarcene a parole; e per chi è povero non è vergognoso ammettere la sua povertà, ma piuttosto

διαφεύγειν ἔργῳ αἰσχίον. [2] Ἐνι τε τοῖς αὐτοῖς οἰκείων ἅμα καὶ πολιτικῶν ἐπιμέλεια, καὶ ἑτέροις <ἔτερα> πρὸς ἔργα τετραμμένους τὰ πολιτικὰ μὴ ἐνδεῶς γινώσκει· μόναι γὰρ τὸν τε μηδὲν τῶνδε μετέχοντα οὐκ ἀπράγμονα, ἀλλ' ἀχρεῖον νομίζομεν, καὶ αὐτοὶ ἦτοι κρινόμεν γε ἢ ἐνθυμούμεθα ὀρθῶς¹ τὰ πράγματα, οὐ τοὺς λόγους τοῖς ἔργοις βλάβην ἠγούμενοι, ἀλλὰ μὴ προδιδοῦντες ἅπαντα λόγῳ πρότερον ἢ ἐπὶ αἰ δεῖ ἔργῳ ἐλθεῖν. [3] Διαφέροντως γὰρ δὴ καὶ τότε ἔχομεν ὡστε τολμᾶν τε οἱ αὐτοὶ μάλιστα καὶ περὶ ὧν ἐπιχειρήσομεν ἐκλογίζεσθαι· ὁ τοῖς ἄλλοις ἀμαθία μὲν θράσος, λογισμὸς δὲ ἄκνον φέρεται. Κράτιστοι δ' ἂν ψυχὴν δικαίως κριθῆεν οἱ τὰ τε δεινὰ καὶ ἡδέα σαφέστατα γινώσκοντες καὶ διὰ ταῦτα μὴ ἀποτρεπόμενοι ἐκ τῶν κινδύων. [4] Καὶ τὰ ἐς ἀρετὴν ἠναντιώμεθα τοῖς πολλοῖς· οὐ γὰρ πάσχοντες εὖ, ἀλλὰ δρώντες κτώμεθα τοὺς φίλους. Βεβαιότερος δὲ ὁ δράσας τὴν χάριν ὡστε ὀφειλομένην δι' εὐνοίας ᾧ δέδωκε σφύζειν· ὁ δὲ ἀνοφείλων ἀμβλύτερος, εἰδῶς οὐκ ἐς χάριν, ἀλλ' ἐς ὀφειλῆμα τὴν ἀρετὴν ἀποδώσων. [5] Καὶ μόναι οὐ τοῦ ξυμφέροντος μᾶλλον λογισμῷ ἢ τῆς ἐλευθερίας τῷ πιστῷ ἀδεῶς τινὰ ὠφελοῦμεν.

[4I, I] Ἐυνελών τε λέγω τὴν τε πάσαν πόλιν τῆς Ἑλλάδος παίδευσις εἶναι καὶ καθ' ἕκαστον δοκεῖν ἂν μοι τὸν αὐτὸν ἄνδρα παρ' ἡμῶν ἐπὶ πλεῖστ' ἂν εἶδη καὶ μετὰ χαρίτων μάλιστα² ἂν εὐτραπέλως τὸ σῶμα αὐταρκῆς παρέχεσθαι. [2] Καὶ ὡς οὐ λόγων ἐν τῷ παρόντι κόμπος τάδε μᾶλλον ἢ ἔργων ἐστὶν ἀλήθεια, αὐτῇ ἢ δύνامي τῆς πόλεως, ἦν ἐπὶ τῶνδε τῶν τρόπων ἐκτεταμέθα, σημαίνει. [3] Μόνη γὰρ τῶν νῦν ἀκοῆς κρείστων ἐς πείραν

40. 1. Mentre la prima attività si riferisce alla massa dei cittadini che nell'assemblea esprimono il loro giudizio con il voto, la seconda si applica solo a quelli che meditano su una proposta che in seguito presenteranno.

è vergognoso non riuscire a evitarla di fatto. [2] Vi è nelle stesse persone la cura dedicata agli affari privati insieme a quella per gli affari politici; e anche se ciascuno si dedica ad attività diverse, vi è la caratteristica di formare giudizi sugli affari pubblici in modo non inadeguato: noi infatti siamo i soli a considerare un cittadino che non prende parte agli affari pubblici, più che inattivo, inutile; e noi stessi almeno esprimiamo un giudizio, o riflettiamo correttamente¹, sulle varie questioni, senza considerare le parole dannose all'azione, ma considerando piuttosto un danno il non essere informati con le parole prima di procedere con l'azione a ciò che è necessario compiere. [3] Infatti, a differenza degli altri, abbiamo questa qualità: mostriamo un grandissimo ardimento e contemporaneamente riflettiamo su ciò che stiamo per intraprendere: per gli altri invece è l'ignoranza che dà il coraggio, mentre la riflessione causa timore. Ma è giusto che vengano considerati più forti di tutti nello spirito coloro che, pur conoscendo più chiaramente la differenza tra le fatiche e i piaceri, tuttavia non rifuggono per questo dai pericoli. [4] E anche in fatto di generosità ci comportiamo in modo contrario ai più: ci procuriamo gli amici non ricevendo benefici, ma facendoli. Ed è più costante nell'amicizia chi ha conferito il favore in modo tale da conservare, grazie alla benevolenza dimostrata verso la persona a cui ha dato il beneficio, la gratitudine che questi gli deve: chi invece è debitore è meno sensibile, perché sa che restituirà l'atto generoso non per ricevere gratitudine, ma per assolvere un debito. [5] E siamo i soli a beneficiare altri senza paura, non tanto per un calcolo dell'utilità che ne deriva quanto per la fiducia che nasce dalla libertà.

[4I, I] Riassumendo, affermo che tutta la città è un esempio di educazione per la Grecia e che, a mio parere, il singolo individuo educato da noi può esser disponibile, e sufficiente, alle più svariate attività, con la massima versatilità e disinvoltura. [2] E che questo non sia uno sfoggio di parole dette per l'occasione, ma piuttosto la verità dei fatti, lo indica la stessa potenza della città che abbiamo ottenuto attraverso queste caratteristiche di vita. [3] Essa

έρχεται, καὶ μόνῃ οὔτε τῷ πολεμῶ ἐπελθόντι ἀγανάκτησιν ἔχει ὑφ' ὅσον κακοπαθεῖ οὔτε τῷ ὑπὲρ ἡμῶν κατὰ μέρησιν ὡς οὐχ ὑπ' ἀξίῳ ἔρχεται. [4] Μετὰ μεγάλων δὲ σημείων καὶ οὐ δὴ τοὶ ἀμέγερτον γε τὴν δύναμιν παρασχομένοι τοὺς τε νῦν καὶ τοὺς ἔπειτα θαυμασθησόμεθα, καὶ οὐδὲν προσδεόμενοι οὔτε Ὀμήρου ἔπαινον οὔτε ὅστις ἔπει μὲν τὸ αὐτίκα τέρψει, τῶν δ' ἔργων τὴν ὑπόνοιαν ἄληθεα βλάψει, ἀλλὰ πᾶσαν μὲν θάλασσαν καὶ γῆν ἐμβατόν τῃ ἡμετέρᾳ τόλμῃ καταναγκάσαντες γενέσθαι, πανταχοῦ δὲ μνημέα κακῶν τε καὶ ἀγαθῶν αἰδία Ἑργατοκλισίαντες¹. [5] Περὶ τοιαύτης οὖν πόλεως οἶδε τε γενναίως δικαιοῦντες μὴ ἀφαιρεθῆναι αὐτὴν μαχόμενοι ἐτελεύτησαν, καὶ τῶν λειπομένων πάντα τινὰ εἰκὸς ἐθέλειν ὑπὲρ αὐτῆς κάμνειν.

[42, 1] Δι' ὃ δὴ καὶ ἐμήκυνα τὰ περὶ τῆς πόλεως, διδασκαλίαν τε ποιούμενος μὴ περὶ ἑσού ἡμῖν εἶναι τὸν ἀγῶνα καὶ οἷς τῶνδε μῆδεν ὑπάρχει ὁμοίως, καὶ τὴν εὐλογίαν ἅμα ἐφ' οἷς νῦν λέγω φανεράν σημείους καθιστάς. [2] Καὶ εἰρηται αὐτῆς τὰ μέγιστα: ἃ γὰρ τὴν πόλιν ὑμνησα, αἱ τῶνδε καὶ τῶν τοῖωνδε ἀρεταὶ ἐκόσμησαν, καὶ οὐκ ἂν πολλοὺς τῶν Ἑλλήνων ἰσόρροπος ἄσπερ τῶνδε ὁ λόγος τῶν ἔργων φανείη. Δοκεῖ δὲ μοι δηλοῦν ἀνδρὸς ἀρετὴν πρῶτῃ τε μνηνοῦσα καὶ τελευταία βεβαιούσα ἢ νῦν τῶνδε καταστροφή. [3] Καὶ γὰρ τοὺς πάλαι χεῖροσι δίκαιον τὴν ἐς τοὺς πολέμους ὑπὲρ τῆς πατρίδος ἀνδραγαθίαν προτίθεσθαι: ἀγαθῶ γὰρ κακῶν ἀφανίσαντες κοινῶς μᾶλλον ὠφέλησαν ἢ ἐκ τῶν ἰδίων ἐβλαψαν. [4] Τῶνδε δὲ οὔτε πλούτου τις τὴν ἔτι ἀπόλαυσιν

41. 1. Anche un fallimento, come poteva essere quello della spedizione ateniese in Egitto (cfr. *supra*, I, 110) dimostrava l'intraprendenza, l'ardore e la potenza degli Ateniesi. Cfr. le parole di Pericle *supra*, II, 43. 1, sul rapporto tra la potenza di Atene e il valore degli uomini che la ottennero, valore che era un fatto positivo anche quando le loro imprese fallivano.

è la sola tra le città dei nostri giorni ad affrontare la prova mostrandosi superiore alla sua reputazione, la sola a non offrire al nemico che l'ha attaccata motivo di indignazione per la qualità degli uomini che lo fanno soffrire, né offre al suddito motivo di rimprovero, come se fosse dominato da uomini indegni. [4] Noi mostriamo la nostra potenza con grandi prove, non certo senza testimonianze, e siamo oggetto di ammirazione per gli uomini di oggi come lo saremo per quelli di domani: non abbiamo bisogno di un Omero che faccia il nostro elogio, né di uno che al momento diletto con le sue parole, mentre invece la verità distruggerà le sue congetture sui fatti; ma abbiamo costretto tutto il mare e tutta la terra a subire il nostro ardirimento, e ovunque con i nostri cittadini abbiamo lasciato monumenti eterni di imprese andate male o bene¹. [5] Per una tale città questi uomini combatterono e morirono nobilmente, non volendo che essa fosse loro sottratta, ed è giusto che ognuno di quelli che sono rimasti sia pronto a soffrire per lei.

[42, 1] È proprio per questo che mi sono dilungato a parlare della città, perché volevo farvi vedere che noi non ci battiamo per una posta uguale a quella di coloro che non hanno nessuno di questi vantaggi nella stessa misura, e anche perché volevo dare un chiaro fondamento di prove all'elogio degli uomini in onore dei quali sto ora parlando. [2] Di questo elogio la parte più importante è stata detta: infatti sono stati i meriti di questi uomini e di uomini come loro a rendere più belle le lodi che ho fatto della città; e non sono molti i Greci per i quali le parole dette su di loro si rivelerebbero corrispondenti ai loro fatti come per questi. A me pare che la fine incontrata da questi caduti sia ciò che dimostrerà la virtù di un uomo: essa ne è la prima indicazione, oppure l'ultima conferma. [3] Infatti, nel caso di coloro che sotto altri aspetti furono meno onesti è giusto che sia anteposto il valore che dimostrarono nelle guerre combattute per la patria; cancellarono il male con il bene e nella loro azione pubblica apportarono un beneficio maggiore del danno che avevano arrecato con le loro azioni private. [4] Ma nessuno di costoro preferendo godere ancora

προσημίνας ἐμαλακίσθη οὔτε πενίας ἐπίδει, ὡς κὰν ἔτι διαφυγῶν αὐτὴν πλουτήσιεν, ἀναβολὴν τοῦ δεινοῦ ἐποιήσατο· τὴν δὲ τῶν ἐναντίων τιμωρίαν ποθεινοτέραν αὐτῶν λαβόντες καὶ κινδύνων ἅμα τόνδε κάλλιστον νομίσαντες ἐβουλήθησαν μετ' αὐτοῦ τοὺς μὲν τιμωρεῖσθαι, τῶν δὲ ἐφιεσθαι, ἐπίδει μὲν τὸ ἀφανὲς τοῦ κατορθώσιν ἐπιτρέψαντες, ἔργω δὲ περὶ τοῦ ἥδη ὀρωμένου σφίσιν αὐτοῖς ἀξιοῦντες πεποιθέναι· καὶ ἐν αὐτῷ τὸ ἀμύνεσθαι καὶ παθεῖν κάλλιον ἠγησάμενοι ἢ τὸ ἐνδόντες σφύζεσθαι, τὸ μὲν αἰσχρὸν τοῦ λόγου ἔφυγον, τὸ δ' ἔργον τῷ σώματι ὑπέμειναν, καὶ δι' ἐλαχίστου καιροῦ τύχης ἅμα ἀκμή τῆς δόξης μᾶλλον ἢ τοῦ δέους ἀπηλλάγησαν.

[43, 1] Καὶ οἶδε μὲν προσηκόντως τῇ πόλει τοιοῦδε ἐγένοντο· τοὺς δὲ λοιποὺς χρηὶ ἀσφαλεστέραν μὲν εὐχεσθαι, ἀτολμοτέραν δὲ μὴδὲν ἀξιοῦν τὴν ἐς τοὺς πολεμίους διάνοιαν ἔχειν, σκοποῦντας μὴ λόγῳ μόνω τὴν ὠφελίαν, ἦν ἔν τις πρὸς οὐδὲν χεῖρον αὐτοὺς ἕμᾶς εἰδότες μηχανοῖ, λέγων ὅσα ἐν τῷ τοὺς πολεμίους ἀμύνεσθαι ἀγαθὰ ἔνεστιν, ἀλλὰ μᾶλλον τὴν τῆς πόλεως δύναμιν καθ' ἡμέραν ἔργω θρωμένους καὶ ἐραστάς γιγνομένους αὐτῆς¹, καὶ ὅταν ἕμιν μεγάλη δόξη εἶναι, ἐνθυμουμένους ὅτι τολμῶντες καὶ γιγνώσκοντες τὰ δέοντα καὶ ἐν τοῖς ἔργοις αἰσχυρόμενοι ἄνδρες αὐτὰ ἐκτήσαντο, καὶ ὁπότε καὶ πείρα του σφαιλείεν, οὐκ οὖν καὶ τὴν πόλιν γε τῆς σφετέρας ἀρετῆς ἀξιοῦντες στερίσκουσιν, κάλλιστον δὲ ἔρανον αὐτῇ προτίμενοι. [2] Κοινῇ γὰρ τὰ σώματα διδόντες ἰδὲα τὸν ἀγῆρων ἔπαινον ἐλάμβανον καὶ τὸν τάφον ἐπιστημότατον, οὐκ ἐν ᾧ κεῖνται μᾶλλον, ἀλλ' ἐν ᾧ ἡ δόξα αὐτῶν παρὰ τῷ ἐντυχόντι αἰεὶ καὶ λόγου καὶ ἔργου καιρῷ αἰείμηστος καταλείπεται. [3] Ἄνδρῶν γὰρ ἐπιφανῶν πᾶσα γῆ τάφος, καὶ οὐ στήλων μόνον ἐν τῇ οἰκείᾳ σημαίνει ἐπιγραφὴ, ἀλλὰ καὶ ἐν τῇ μὴ προσηκούσῃ

43. 1. Probabilmente della città, non della potenza: ciò sembra dimostrato da alcuni passi di autori contemporanei in cui si parla di amore per il popolo di Atene e viene usato lo stesso sostantivo ἔρασις: cfr. ARISTOFANE, *Acharnenses*, 143; *Equites*, 732 e 1341; PLATONE, *Alcibiades*, 132 A. Se Pericle si riferisce alla città, questa sarà il soggetto del « sembrerà » che segue.

delle sue ricchezze si comportò da vile, né, con la speranza di riuscire ancora a sfuggire alla povertà e diventare ricco, allontanò il pericolo. Ma considerando che punire il nemico era più desiderabile di quelle cose, e nello stesso tempo pensando che questo fosse il più bello tra i pericoli, decisero che con il sottostare a tale pericolo avrebbero punito i nemici pur continuando ad aspirare a quei beni: nell'incertezza del successo si affidavano alla speranza, ma nei fatti, di fronte alla situazione che avevano davanti agli occhi, credero di dover fare affidamento su sé stessi; in quel pericolo ritennero che difendersi e soffrire fosse più nobile che cedere e salvarsi, ed evitando la vergogna di una parola di biasimo affrontarono con le loro vite i rischi dell'azione, e nel brevissimo momento decisivo della loro fortuna, al culmine della fama ma non della paura, scomparvero.

[43, 1] Questi uomini dunque si comportarono così, come si addiceva alla città: coloro che restano devono pregare che lo spirito con cui affronteranno il nemico conduca a una sorte più sicura, ma devono esigere che il loro spirito non sia meno audace. Dovete considerare non solo a parole l'utilità di questo comportamento (su ciò ci si potrebbe dilungare, benché voi stessi ne siate altrettanto consapevoli), dicendo quanti vantaggi ci siano nel difendervi contro il nemico: ma dovete piuttosto contemplare la potenza della città ogni giorno nelle sue manifestazioni concrete, e dividerne amanti¹, e quando vi sembrerà grande, dovrete riflettere che coloro che conquistarono questa potenza erano uomini audaci, che conoscevano il loro dovere, e che nelle azioni militari si comportavano col senso dell'onore; e quando fallivano in qualche tentativo, non volevano tuttavia privare la città del loro valore, ma le offrivano il dono più bello. [2] Sacrificarono infatti le loro vite per la comunità e ricevettero individualmente la lode che non invecchia mai e la tomba più famosa: non quella in cui giacciono, bensì quella in cui sopravvive imperitura la loro fama, che sarà ricordata in ogni occasione di parole o fatti che si presenti. [3] Per gli uomini insigni tutto il mondo è una tomba, e non solo nella propria terra li ricordano le iscrizioni sulle lapidi, ma

ἀγρᾶφος μνήμη παρ' ἐκάστῳ τῆς γνώμης μᾶλλον ἢ τοῦ ἔργου ἐνδιαίτᾳται. [4] Οὐδὲ νῦν ὑμεῖς ζηλώσαντες καὶ τὸ εὐδαίμον τὸ ἐλεύθερον, τὸ δ' ἐλεύθερον τὸ εὐψυχον κρίναντες, μὴ περιορᾶσθε τοὺς πολεμικοὺς κινδύνους. [5] Οὐ γὰρ οἱ κακοπραγούντες διακίετον ἀφειδοῖεν ἂν τοῦ βίου, οἷς ἐλπὶς οὐκ ἔστιν ἀγαθοῦ, ἀλλ' οἷς ἡ ἐναντία μεταβολὴ ἐν τῷ ζῆν ἔτι κινδυνεύεται καὶ ἐν οἷς μάλιστα μεγάλα τὰ διαφέροντα, ἦν τι πταίωσιν. [6] Ἀλγυνότερα γὰρ ἀνδρὶ γε φρόνημα ἔχοντι ἢ ἐν τῷ [μετὰ τοῦ] μαλακισθῆναι κάκῳαις ἢ ὁ μετὰ βώμης καὶ κοινῆς ἐλπίδος ἅμα γινόμενος ἀναίσθητος θάνατος.

[44, 1] Δι' ὅπερ καὶ τοὺς τῶνδε νῦν τοκέας, ὅσοι πάρεστε, οὐκ ὀλοφύρομαι μᾶλλον ἢ παραμυθήσομαι. Ἐν πολυτρόποις γὰρ ξυμφοραῖς ἐπίστανται τραφέντες: τὸ δ' εὐτυχές, οἱ ἂν τῆς εὐπρεπεστάτης λάχῳσιν, ὥσπερ οἶδε μὲν νῦν, τελευταῖης, ὑμεῖς δὲ λύπης, καὶ οἷς ἐνευδαμονῆσαι τε ὁ βίος ὁμοίως καὶ <εὐ> ἐντελευτῆσαι ξυνεμετρήθη. [2] Χαλεπὸν μὲν οὐν οἶδα πείθειν ὄν, ὧν καὶ πολλᾶκις ἔξετε ὑπομνήματα ἐν ἄλλων εὐτυχίαις, αἷς ποτε καὶ αὐτοὶ ἠγάλλεσθε: καὶ λύπη οὐχ ὧν ἂν τις μὴ πειρασάμενος ἀγαθῶν στεφίσκηται, ἀλλ' οὐ ἂν ἐδάς γενόμενος ἀφαιρεθῆ. [3] Καρτερεῖν δὲ χρὴ καὶ ἄλλων παίδων ἐλπίδι, οἷς ἔτι ἡλικία τέκνωσιν ποιεῖσθαι: ἴδια τε γὰρ τῶν οὐκ ὄντων λήθη οἱ ἐπιγιγνώμενοί τισιν ἔσσονται, καὶ τῇ πόλει διχόθεν, ἕκ τε τοῦ μὴ ἐρημοῦσθαι καὶ ἀσφαλείᾳ, ξυνοίσει: οὐ γὰρ οἶόν τε ἴσον τι ἢ δίκαιον βουλεῦσθαι οἱ ἂν μὴ καὶ παῦδας ἕκ τοῦ ὁμοίου παραβαλλόμενοι κινδυνεύωσιν. [4] Ὅσοι δ' αὐτὸν παρηβήκατε, τὸν τε πλείονα κέρδος ὄν εὐτυχεῖτε βίον ἠγεῖσθε καὶ τόνδε βραχὺν ἔσεσθαι, καὶ τῇ τῶνδε εὐκλείᾳ κουφίσεσθε. Τὸ γὰρ φιλότιμον ἀγῆρων μόνον, καὶ

anche in quella che non appartiene loro vive in ogni abitante il ricordo non scritto dell'animo da loro dimostrato nell'azione, più che dell'azione stessa. [4] Questi uomini voi ora emulati, e considerando che la felicità consiste nella libertà e la libertà nel coraggio, non guardate con ansia ai pericoli della guerra. [5] Non sono infatti gli sventurati quelli che con maggior ragione potrebbero rinunciare alla vita, non avendo speranza di bene, ma quelli che nel vivere più a lungo rischiano un mutamento che conduca a una sorte contraria: per essi nella caduta la differenza sarebbe particolarmente grande. [6] E certo per un uomo d'animo orgoglioso la degradazione insita nella viltà è più dolorosa di una morte impercettibile che lo colga nel pieno del suo vigore e della speranza nella salvezza comune.

[44, 1] È per questo che ora ai genitori di questi morti, a quanti siete presenti, più che offrire il mio compianto dirò parole di conforto. Essi sanno di esser vissuti tra vicende di vario genere. Ma fortunati sono coloro cui tocca la fine più nobile (come questi uomini ora) e il dolore più nobile (come voi), e coloro la cui vita è stata misurata in modo che alla felicità di essa si accompagnasse una fine felice. [2] So che è difficile convincervi, giacché di questi figli avrete spesso il ricordo nel vedere le occasioni di felicità altrui, felicità di cui una volta anche voi andavate fieri: e il dolore non si sente quando si è privati di beni dei quali non si è fatta esperienza, ma quando viene tolta una cosa a cui si era abituati. [3] Ma bisogna sopportare, anche nella speranza di altri figli, per coloro che hanno ancora l'età di generarli. Nella vita privata quelli che nasceranno dopo serviranno a dimenticare quelli che non ci sono più, e alla città ne deriverà un doppio vantaggio: non perderà la sua popolazione e godrà di sicurezza. Infatti non è possibile far delle proposte che abbiano eguale peso o che siano giuste, se non si affronta il pericolo mettendo a repentaglio anche i figli, come fanno gli altri. [4] E quanti di voi invece avete passato l'età, considerate come sia stato un vantaggio esser felici nella parte più lunga della vita, e pensate che la parte che vi rimane sarà breve, e rallegratevi della fama di questi

οὐκ ἐν τῷ ἀχρείῳ τῆς ἡλικίας τὸ κερδαίνειν, ὥσπερ τινές φασι¹, μᾶλλον τέρπει, ἀλλὰ τὸ τιμᾶσθαι. [45, 1] Παισι δ' αὖ ὅσοι τῶνδε πάρεστε ἢ ἀδελφοῖς ὄρω μέγαν τὸν ἀγῶνα (τὸν γὰρ οὐκ ὄντα ἄπας εἴωθεν ἐπαινεῖν), καὶ μάλιστα ἀν καθ' ὑπερβολὴν ἀρετῆς οὐχ ὁμοῖοι, ἀλλ' ὀλίγοι χείρους κριθεῖτε. Φθόνος γὰρ τοῖς ζῶσι πρὸς τὸ ἀντίπαλον, τὸ δὲ μὴ ἐμποδῶν ἀναταγανίστωφι εὐνοία τετίμηται. [2] Εἰ δέ με δεῖ καὶ γυναικείας τι ἀρετῆς, ὅσαι νῦν ἐν χηρείᾳ ἔσονται, μνησθῆναι, βραχεία παραινέσει ἄπαν σημανῶν. Τῆς τε γὰρ ὑπαρχούσης φύσεως μὴ χείροσι γενέσθαι ὑμῖν μεγάλην ἢ δόξα καὶ ἦς ἀν ἐπ' ἐλάχιστον ἀρετῆς περί ἢ ψόγου ἐν τοῖς ἀρρασι κλέος ἦ.

[46, 1] Εἴρηται καὶ ἐμοὶ λόγῳ κατὰ τὸν νόμον ὅσα εἶχον πρόσφορα, καὶ ἔργῳ οἱ θαπτόμενοι τὰ μὲν ἤδη κεκόσμηγνται, τὰ δὲ αὐτῶν τοὺς παῖδας τὸ ἀπὸ τοῦδε δημοσία ἢ πόλις μέχρι ἥβης θρέψει, ὠφέλιμον στέφανον τοῖσδε τε καὶ τοῖς λειπομένοις τῶν τοῖῶνδε ἀγῶνων προτιθεῖσα. ἄθλα γὰρ οἷς κεῖται ἀρετῆς μέγιστα, τοῖς δὲ καὶ ἄνδρες ἄριστοι πολιτεύουσαν. [2] Νῦν δὲ ἀπολοφωρῶμενοι ὃν προσήκει ἐκάστω ἄπιτε ».

[47, 1] Τοῖσδε μὲν ὁ τάφος ἐγένετο ἐν τῷ χειμῶνι τούτῳ¹ καὶ διελθόντος αὐτοῦ πρώτον ἔτος τοῦ πολέμου τοῦδε ἐτελεύτα. [2] Τοῦ δὲ θέρους¹ εὐθὺς ἀρχομένου Πελοποννήσιοι καὶ οἱ ἑυμαχιοὶ τὰ δύο μέρη ὥσπερ καὶ τὸ πρώτον ἐσέβαλον ἐς τὴν Ἀττικὴν (ἦγετο δὲ Ἀρχίδαμος ὁ Ζευξίδαμου Λακεδαιμονίων βασιλεύς), καὶ καθεζόμενοι ἐδῆον τὴν γῆν. [3] Καὶ ὄντων αὐτῶν οὐ πολλὰς πω ἡμέρας ἐν τῇ Ἀττικῇ ἡ νόσος πρώτον ἤρξατο γενέσθαι τοῖς Ἀθηναίοις, λεγόμενον μὲν καὶ πρότερον πολλὰ χόσε ἐγκατασκήψαι καὶ περὶ Ἀἴμων² καὶ ἐν ἄλλοις χωρίοις, οὐ μέντοι τοσοῦτος γε λοιμὸς οὐδὲ φθορὰ οὕτως ἀνθρώπων οὐδαμῶ

44. 1. Un sostenitore di questo punto di vista era il poeta Simonide di Ceo (nato verso il 556 e morto nel 468), secondo ARISTOFANE, *Pax*, 697-699 e PLUTARCO, *Moralia*, 786 B.

47. 1. Del 430.

2. Sull'ubicazione cfr. *συμπρ.*, I, 115, nota 7.

caduti. Infatti solo il desiderio d'onore non invecchia mai; e non è il guadagnare, come taluni dicono¹, che dà maggior gioia nel periodo della vita in cui si è inutili, ma l'esser onorati. [45, 1] Quanto a voi qui presenti, figli o fratelli di questi morti, vedo per voi una difficile gara: ognuno suole lodare chi non è più; e anche se avrete il massimo valore, sarà difficile che possiate essere giudicati, non dico eguali, ma di poco inferiori ai caduti. Per i vivi, infatti, la rivalità è causa d'invidia, mentre chi non costituisce più un ostacolo è onorato con benevolenza incontrastata. [2] Se devo ricordate anche la virtù della donna, a proposito di quelle che ormai vivranno da vedove, con una breve esortazione dirò tutto: grande sarà la vostra gloria se non sarete inferiori al carattere che vi appartiene: grande per quelle della cui virtù o del cui comportamento biasimevole si parlerà meno tra gli uomini.

[46, 1] Io ho finito di esprimere con le parole ciò che, seguendo l'usanza, dovevo dire per l'occasione. Quanto ai fatti, i sepolti in parte sono stati già onorati, e per il resto, a partire da oggi la città manterrà a spese pubbliche i loro figli fino alla pubertà, offrendo in premio ai loro cimenti una corona utile così a questi caduti come a quelli che restano. Infatti gli stati nei quali sono stabiliti i maggiori premi per il valore sono anche quelli dove vivono i migliori cittadini. [2] E ora, quando avrete completato i vostri lamenti ciascuno per il proprio parente, tornate a casa ».

[47, 1] In tale modo fu fatta la sepoltura quell'inverno. Quando esso fu trascorso, terminò il primo anno di questa guerra. [2] Subito all'inizio dell'estate¹ i Peloponnesiaci e i loro alleati invasero l'Attica con due terzi delle loro forze, come avevano fatto prima (li comandava Archidamo, figlio di Zeussidamo e re dei Lacedemoni), e dopo essersi accampati cominciarono a devastare la terra. [3] Non erano nell'Attica ancora da molti giorni quando la peste cominciò a manifestarsi per la prima volta tra gli Ateniesi: si diceva che anche prima fosse scoppiata, sia dalle parti di Lemno² sia in altri luoghi, tuttavia non si ricordava che ci fosse stata da nessuna parte una peste talmente estesa né una tale strage

μέγιστον αὐτὴν ἔχουσαν ἐν ἅπασιν ἀνθρώποις διὰ τὸ ταῖς ζυμοφοραῖς μὴ εἶκναι, πλείστα δὲ σώματα καὶ πόρους ἀηλωκῆναι πολέμῳ, καὶ δύναμιν μεγίστην δὴ μέχρι τοῦδε κεκτημένην, ἧς ἐς αἰδίων τοῖς ἐπιγιγνομένοις, ἦν καὶ νῦν ὑπενδωμένον ποτε (πάντα γὰρ πέφυκε καὶ ἑλασσοῦσθαι), μνήμη καταλείψεται, Ἑλλήνων τε οὗτι Ἑλλήνες πλείστων δὴ ἤρξαμεν, καὶ πολέμους μεγίστους ἀντέσχομεν πρὸς τε ζύμπαντας καὶ καθ' ἑκάστους, πόλιν τε τοῖς παῖσι εὐπορωτάτην καὶ μεγίστην φήσαμεν. [4] Καίτοι ταῦτα ὁ μὲν ἀπράξιμων μέμψαιτ' ἄν, ὁ δὲ δρᾶν τι καὶ αὐτὸς βουλόμενος ζηλώσει· εἰ δὲ τις μὴ κέκτηται, φθονήσει. [5] Τὸ δὲ μισεῖσθαι καὶ λυπηροῦς εἶναι ἐν τῷ παρόντι πᾶσι μὲν ὑπῆρξε δὴ ὅσοι ἕτεροι ἐτέρων ἤξιωσαν ἄρχειν ὅστις δὲ ἐπὶ μεγίστοις τὸ ἐπίφθονον λαμβάνει, ὀρθῶς βουλεύεται. Μῖσος μὲν γὰρ οὐκ ἐπὶ πολὺ ἀντέχει, ἢ δὲ παραυτίκα τε λαμπρότης καὶ ἐς τὸ ἔπειτα δόξα αἰείμνηστος καταλείπεται. [6] Ὑμεῖς δὲ ἔς τε τὸ μέλλον καλὸν προγόντες ἐς τε τὸ αὐτίκα μὴ αἰσχρὸν τῷ ἡδὴ προθύμῳ ἀμφοτέρα κτήσασθε, καὶ Λακεδαιμονίους μῆτε επικηρυκέεσθε μῆτε ἐνόηλοι ἔστε τοῖς παροῦσι πόνοις βαρυνόμενοι, ὡς οὔτινες πρὸς τὰς ζυμοφορὰς γνώμη μὲν ἦκιστα λυποῦνται, ἔργῳ δὲ μέλιστα ἀντέχουσιν, οὔτοι καὶ πόλεων καὶ ἰδιωτῶν κράτιστοί εἰσιν ».

[65, 1] Τοιαῦτα ὁ Περικλῆς λέγων ἐπειρᾶτὸ τοὺς Ἀθηναίους τῆς τε ἐς αὐτὸν ὀργῆς παραλύνει καὶ ἀπὸ τῶν παρόντων δεινῶν ἀπάξιζεν τὴν γνώμην. [2] Οἱ δὲ δημοσίᾳ μὲν τοῖς λόγοις ἀνεπίθοντο καὶ οὔτε πρὸς τοὺς Λακεδαιμονίους ἐτι ἔπειμον ἐς τε τὸν πόλεμον μέλλον ὠρμητο, ἰδίᾳ δὲ τοῖς παροῦσιν ἔλυτο, ὁ μὲν δῆμος οὗτι ἀπ' ἑλασσόνων δρμώμενος ἐδῆρῆτο καὶ τούτων, οἱ δὲ δυνατοὶ καλὰ κτήματα κατὰ τὴν χώραν οἰκοδομίας

della più grande fama tra tutti gli uomini per il fatto che non cede alle sventure, e per aver offerto nel corso delle guerre il maggior numero di vite e di fatiche; che essa ha conseguito la più grande potenza conquistata fino ad ora, di cui sarà lasciata per sempre la memoria ai posteri, anche se ora dovessimo eventualmente cedere un po' (tutte le cose hanno per natura la tendenza al declino); si ricorderà che tra i Greci noi siamo quelli che abbiamo avuto il dominio sul maggior numero di Greci, che abbiamo combattuto nelle guerre più grandi, abbiamo resistito ai Greci tutti insieme e alle forze delle singole città, e che abbiamo abitato la città più abbondantemente fornita di tutti i beni e più grande. [4] Certo, l'uomo che non ama l'attività potrebbe biasimare queste imprese; ma chi vuol anche lui fare qualche cosa le emulerà, e chi non possiede ciò che abbiamo noi ce le invidierà. [5] A tutti quelli che hanno preteso di dominare altri popoli è successo di essere molesti e odiati al momento: ma chi accetta di subire invidia a causa di interessi importantissimi ha preso la giusta decisione. L'odio infatti non permane a lungo, ma lo splendore del momento presente e la gloria del futuro rimangono in eterno ricordo. [6] Dunque voi pensate ora a ciò che sarà onorevole nel futuro e privo di vergogna nel momento attuale, e conseguite entrambi questi scopi con l'ardore che dimostrerete adesso; non entrate in trattative con i Lacedemoni, né fate vedere che siete oppressi dalle affezioni presenti, poiché coloro che nello spirito sentono meno il dolore e nell'azione vi resistono maggiormente, questi sono gli individui e le città più forti ».

[65, 1] Parlando in questo modo Pericle cercava di liberare gli Ateniesi dalla loro collera verso di lui e di allontanare la loro mente dai mali presenti. [2] Essi, per quanto riguardava l'attività dello stato, si lasciarono persuadere dalle sue parole: non inviarono più messaggi ai Lacedemoni, e si dedicarono con maggior energia alla guerra; ma come individui soffrivano per le loro disgrazie: il popolo, perché, fornito in partenza di mezzi inferiori, era stato privato anche di questi, i cittadini influenti, perché avevano perso in campagna bei possedimenti, con costruzioni e attrezzature

te καὶ πολυτελέσι κατασκευαῖς ἀπολωλεκότες, τὸ δὲ μέγιστον, πλέμεον ἀντ' εἰρήνης ἔχοντες. [3] Οὐ μέντοι πρότερόν γε οἱ ξυμπαντες ἐπαύσαντο ἐν ὄργῃ ἔχοντες αὐτὸν πρὶν ἐζημιώσαν χρήμασιν¹. [4] Ὑστερον δ' αὖθις οὐ πολλῶ, ὅπερ φιλεῖ δῆμιος ποιεῖν, στρατηγὸν εἶλοντο καὶ πάντα τὰ πράγματα ἐπέτρεψαν², ὧν μὲν περὶ τὰ οἰκεῖα ἕκαστος ἤλγει ἀμβλύτεροι ἤδη ὄντες, ὧν δὲ ἡ ξυμπασα πόλις προσεδεῖτο πλείστου ἄξιον νομίζοντες εἶναι. [5] Ὅσον τε γὰρ χρόνον προύστη τῆς πόλεως ἐν τῇ εἰρήνῃ³, μετρίως ἐξηγήτο καὶ ἀσφαλῶς διεφύλαξεν αὐτήν, καὶ ἐγένετο ἐπ' ἐκείνου μεγίστη, ἐπειδὴ τε ὁ πόλεμος κατέστη, ὁ δὲ φαίνεται καὶ ἐν τούτῳ προγνοῦς τὴν δύναμιν. [6] Ἐπειβῶ δὲ δύο ἔτη καὶ ἕξ μῆνας⁴, καὶ ἐπειδὴ ἀπέθανεν, ἐπὶ πλέον ἔτι ἐγνώσθη ἡ πρόνοια αὐτοῦ ἢ ἐς τὸν πόλεμον. [7] Ὅ μὲν γὰρ ἡσυχάζοντάς τε καὶ τὸ ναυτικὸν θεραπεύοντάς καὶ ἀρχὴν μὴ ἐπικυττώμένους ἐν τῷ πολέμῳ μὴδὲ τῇ πόλει κινδυνεύοντάς ἐφη περιέσεσθαι· οἱ δὲ ταῦτά τε πάντα ἐς τὸναντίον ἐπραξαν καὶ ἄλλα ἕξω τοῦ πολέμου δοκούντα εἶναι κατὰ τὰς ἰδίας φιλοτιμίας καὶ ἴδια κέρδη κακῶς ἐς τε σφᾶς αὐτούς καὶ τοὺς ξυμμάχους ἐπολιτεύσαν⁵, ἃ κατορθοῦμενα μὲν τοῖς ἰδιώταις τιμῇ καὶ ὄφελια μᾶλλον ἦν, σφαλέντα δὲ τῇ πόλει ἐς τὸν πόλεμον βλάβη καθίστατο. [8] Αἴτιον δ' ἦν ὅτι ἐκείνος μὲν δυνατὸς ὧν τῶν τε ἀξιώματι καὶ τῇ γυνάμῃ χρημάτων τε διαφανῶς ἀδωρότατος γενόμενος ἔατεχε τὸ πλῆθος ἐλευθέρως⁶ καὶ οὐκ ἤγετο μᾶλλον ὑπ' αὐτοῦ ἢ αὐτὸς ἦγε, διὰ τὸ μὴ κτώμενος ἐξ οὐ προσηκόντων τὴν δύναμιν πρὸς ἡδονὴν τι λέγειν, ἀλλ' ἔχων ἐπ' ἀξιώσει καὶ πρὸς ὄργην τι

65. 1. Dopo averlo accusato, secondo PLATONE, *Gorgias*, 516 A, di appropriazione indebita di denaro pubblico. Oltre ad essere multato, Pericle fu privato della carica di stratego.

2. Ciò probabilmente non implica che Pericle ebbe poteri speciali, ma semplicemente che gli Ateniesi furono nuovamente pronti a seguire i suoi consigli.

3. Dalla tregua trentennale del 445 fino all'inizio della guerra, nel 431.

4. Morti dunque nell'autunno dell'anno seguente, il 429. PLUTARCO, *Pericles*, 38, narra che Pericle era stato contagiato dalla peste.

5. Oltre che alla grande spedizione di Sicilia del 415-413, narrata nei libri VI e VII (e alla quale lo storico fa un esplicito riferimento *infra*, § 11) l'ucidie probabilmente pensa a episodi come il primo intervento ateniese in Sicilia, svoltosi dal 427 al 424 (cfr. *infra*, III, 86, 88, 90, 99, 103, 115; IV, 1, 24-25, 58-65) e alle campagne di Demostene nell'Etolia e nell'Acarnania del 426-425 (cfr. *infra*, III, 94-98, 105-114). Quanto agli individui che traevano vantaggi dalle imprese, l'esempio più importante è quello di Alcibiade, la cui rivalità con Nicia e l'ambizione personale lo spinsero alla grande spedizione di Sicilia (cfr. *infra*, VI, 15, 2-3).

costose; ma la cosa più grave era il fatto che avevano la guerra invece della pace. [3] E così gli Ateniesi nel loro complesso non deposero l'ira contro di lui fino a quando non lo ebbero punito con una multa¹. [4] Ma non molto tempo dopo, come suole fare una folla, lo elessero nuovamente stratego e gli affidarono tutta la politica², perché erano ormai meno sensibili al dolore che ciascuno soffriva per le sventure private, mentre lo consideravano l'uomo più prezioso per quelli che erano i bisogni della città nel suo insieme. [5] [Infatti per tutto il tempo in cui fu alla guida della città in tempo di pace³, la dirigeva con moderazione e riuscì a custodirla con sicurezza; ed essa ebbe nel suo tempo la maggior grandezza; e quando scoppiò la guerra, è chiaro che anche in questo caso egli comprese in anticipo quale sarebbe stata la potenza della città. [6] Sopravvisse due anni e sei mesi all'inizio della guerra⁴; e dopo che morì, la sua capacità di previsione riguardo alla guerra fu riconosciuta ancora di più. [7] Aveva detto infatti che se gli Ateniesi fossero rimasti tranquilli e si fossero curati della flotta, se non avessero accresciuto l'impero nel corso della guerra e non avessero fatto correre rischi alla città, avrebbero avuto la meglio. Ma essi fecero il contrario di tutte queste cose, e inoltre fecero sì che lo stato svolgesse imprese che non sembravano aver nulla a che fare con la guerra ed erano dannose per loro stessi e per gli alleati, assecondando le ambiziose rivalità di individui e i vantaggi di singole persone⁵: erano imprese che se riuscivano, portavano onore e beneficio più che altro a individui, ma se fallivano, costituivano un danno alla città nella sua condotta della guerra.] [8] La causa di ciò era il fatto che Pericle, essendo potente grazie alla stima di cui godeva e al suo ingegno, e dimostratosi chiaramente incorruttibile dal denaro, controllava il popolo in modo compatibile con la libertà e non ne era guidato più di quanto egli non lo guidasse, perché non cercava il potere con mezzi non appropriati e non parlava secondo il piacere del popolo, ma poteva, grazie alla sua reputazione, anche

ἀνευτεῖν. [9] Ὅποτε γοῦν αἰσθητό τι αὐτοὺς παρὰ καιρὸν ὕβρει θαρσοῦντας, λέγων κατέπληρσεν ἐπὶ τὸ φοβεῖσθαι, καὶ δεδιότας αὐὸ ἀλόγως ἀντικαθίστη πάλιν ἐπὶ τὸ θαρσεῖν. Ἐγίνετό τε λόγῳ μὲν δημοκρατία, ἔργῳ δὲ ὑπὸ τοῦ πρώτου ἀνδρὸς ἀρχή. [10] Οἱ δὲ ὕστερον ἴσοι μᾶλλον αὐτοὶ πρὸς ἀλλήλους ὄντες καὶ ὀρεγόμενοι τοῦ πρώτου ἕκαστος γίνεσθαι ἐτρέποντο καθ' ἡδονὰς τῷ δήμῳ καὶ τὰ πράγματα ἐνδοδῶναι. [11] Ἐξ ὧν ἄλλα τε πολλά, ὡς ἐν μεγάλῃ πόλει καὶ ἀρχὴν ἐχούσῃ, ἡμαρτήθη καὶ ὁ ἐς Σικελίαν πλοῦς, ὃς οὐ τοσοῦτον γνώμης ἀμάρτημα ἦν πρὸς οὐς ἐπῆσαν, ὅσον οἱ ἐκπέψαντες οὐ τὰ πρόσφορα τοῖς οἰχομένοις ἐπιγινώσκοντες⁸, ἀλλὰ κατὰ τὰς ἰδίας διαβολὰς περὶ τῆς τοῦ δήμου προστασίας τὰ τε ἐν τῷ στρατοπέδῳ ἀμβλύτερα ἐποίουσαν καὶ τὰ περὶ τὴν πόλιν πρῶτον ἐν ἀλλήλοις ἐταράχθησαν⁹. [12] Σφαλέντες δὲ ἐν Σικελίᾳ ἄλλη τε παρασκευὴ καὶ τοῦ ναυτικοῦ τῷ πλέονι μορίῳ καὶ κατὰ τὴν πόλιν ἤδη ἐν στάσει ὄντες, ὅμως ἴτρα†⁸ μὲν ἔτη ἀντέχον τοῖς τε πρότερον ὑπάρχουσι πολεμίοις καὶ τοῖς ἀπὸ Σικελίας μετ' αὐτῶν καὶ τῶν ξυμμάχων ἔτι τοῖς πλέοσιν ἀφρασηκόσι, Κύρω τε ὕστερον βασιλεύς παιδὶ προσηνομένῳ, ὃς παρέυχε χρήματα Πελοποννησίοις ἐς τὸ ναυτικόν, καὶ οὐ πρότερον ἐνέδοσαν ἢ αὐτοὶ ἐν σφίσι κατὰ τὰς ἰδίας διαφορὰς περιπεσόντες⁹ ἐσφάλησαν. [13] Τοσοῦτον τῷ Περικλεῖ ἐπερίσσευσε τότε ἀφ' ὧν αὐτὸς προέγνω καὶ πάνυ ἀν' ῥαδίως περιγενέσθαι τὴν πόλιν Πελοποννησίων αὐτῶν τῷ πολέμῳ.

[66, 1] Οἱ δὲ Λακεδαιμόνιοι καὶ οἱ ξυμμαχοὶ τοῦ αὐτοῦ θέ-

6. A quanto pare, Tucidide si riferisce all'esilio di Alcibiade (cfr. *infra*, VI, 61): per il resto non si può dire che gli Ateniesi della città non abbiano fatto tutto il possibile perché la spedizione avesse successo.

7. In realtà la lotta civile che portò all'oligarchia dei Quattrocento e al governo dei Cinquemila (per i quali cfr. *infra*, VIII, 48-98) avvenne nel 411, due anni dopo la fine della spedizione di Sicilia.

8. La cifra è stata messa in dubbio, poiché Ciro (figlio del re persiano Dario II) arrivò in Asia Minore, per aiutare i Peloponnesiaci, nel 408, dunque cinque anni dopo la fine della spedizione di Sicilia. D'altra parte gli anni sarebbero tre se si calcolassero partendo dal 411, anno delle lotte civili alle quali Tucidide ha appena accennato *supra*. Altri pensano che la cifra dovrebbe essere otto (poiché comprenderebbe tutto il periodo dal 413 all'ultima battaglia, quella di Egospotami, avvenuta nel 405) o addirittura dieci, per arrivare con approssimazione al 404, anno della resa di Atene.

9. Soprattutto nel 406, in occasione del secondo esilio di Alcibiade, dopo la battaglia di Notion, e della condanna a morte dei generali ateniesi (vittoriosi nella battaglia delle Arginuse), accusati di non aver salvato i naufraghi.

contraddirlo suscitando la sua collera. [9] Certo, ogni volta che vedeva i cittadini, nella loro arroganza, pieni di fiducia fuori di luogo, parlando li spaventava e li metteva in uno stato di timore, e quando, al contrario, li vedeva paurosi senza ragione, li riportava nuovamente in uno stato di fiducia. Così si avverava una democrazia di nome, ma di fatto il governo del primo cittadino. [10] I suoi successori invece erano più simili l'uno all'altro; aspiravano ognuno ad esser il primo, e giunsero a permettere alle masse, secondo il loro desiderio, anche la direzione della politica. [11] A causa di ciò furono commessi molti errori, come doveva accadere in una città che era grande e possedeva un impero: tra questi la spedizione di Sicilia, nella quale non vi fu tanto un errore di giudizio riguardante i popoli che gli Ateniesi andavano ad attaccare, quanto il fatto che quelli che avevano inviato le truppe presero in seguito decisioni non più opportune dopo che le truppe erano partite⁸; ma, ricorrendo alle cause personali per avere la guida del popolo, diminuirono l'efficacia delle forze che si trovavano in Sicilia, e per la prima volta i cittadini furono gettati nel disordine, lottando gli uni contro gli altri nella città⁷. [12] Tuttavia, benché in Sicilia avessero subito la distruzione, oltre che di altre forze, anche della maggior parte della flotta, e nella città fossero già in discordia, resistettero per tre anni⁸ ai nemici contro i quali avevano combattuto fino allora, e a quelli provenienti dalla Sicilia, che ad essi si erano associati, e per di più alla maggior parte degli alleati, che si erano ribellati; in seguito affrontarono anche Ciro, figlio del re, che era venuto ad aiutare il nemico e forniva denaro ai Peloponnesiaci per la flotta; e non cedettero fino a quando, caduti in preda alle proprie discordie private⁹, essi stessi dovettero soccombere. [13] Tanto sovrabbondanti erano le risorse di cui Pericle era allora consapevole, grazie alle quali almeno lui prevedeva che nella guerra limitata ai soli Peloponnesiaci la città avrebbe avuto molto facilmente la meglio.

[66, 1] I Lacedemoni e i loro alleati nella stessa estate